

NOTA ISRIL ON LINE

N° 13 - 2015

LANDINI
ED IL RIPOSIZIONAMENTO
DELLA FIOM

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LANDINI ED IL RIPOSIZIONAMENTO DELLA FIOM

di Giuseppe BIANCHI

E' un peccato che dell'iniziativa di Landini i media abbiano risaltato l'aspetto più politicamente sensibile e non quello sindacalmente più rilevante.

La proposta di una coalizione sociale ha monopolizzato di fatto il dibattito per il recondito pensiero della discesa in campo di una nuova aggregazione politica.

Ipotesi forse possibile ma poco probabile se consideriamo che la tentazione di creare intorno al Sindacato aggregazioni sociali più ampie sono periodicamente emerse nel mondo del lavoro, senza che nessuna però andasse a buon fine. Basti pensare all'iniziativa della Cisl negli anni '90 di creare un blocco delle rappresentanze sociali di matrice cattolica.

La spiegazione può essere così riassunta: il lavoratore concede al Sindacato una delega specifica e revocabile se non produce i risultati attesi in termini di tutela. Gli altri obiettivi di cui il lavoratore è portatore, con riferimento al contesto nel quale egli realizza il suo senso di appartenenza, sono affidati ad altrettanti istituzioni associative, ambientali, scolastiche e così via che il lavoratore condivide con altri.

Ognuna di queste istituzioni è gelosa delle proprie prerogative che vive come fatto identitario, per il cui rafforzamento mette in campo una organizzazione ed un ordinamento autonomo.

In un tale contesto, un progetto di coalizione sociale, anche se si richiama ad un retroterra di valori condivisi, rischia di sfaldarsi quando si procede alla costruzione delle priorità e delle azioni condivise perchè in tali occasioni emergono le difficoltà di conciliare i diversi interessi rappresentati.

Non c'è da stupirsi perchè è nella natura del pluralismo sociale un modello di società risultante da una sorte di divisione sociale del lavoro tra istituzioni, ciascuna specializzata nel suo campo. Istituzioni che nello stesso tempo, in virtù della loro diversità, contribuiscono all'equilibrio del sistema sociale nel suo complesso.

Ritorniamo allora all'aspetto più sindacalmente rilevante. Landini propone il problema dell'avvenuta svalutazione del lavoro a seguito della globalizzazione economica e dei processi di "dumping sociale". Fenomeno generale ma con esiti diversi: laddove il sindacato è stato in campo adattando gli interessi del lavoro all'esigenza di un recupero competitivo, ha salvaguardato le proprie istituzioni sociali e grazie ad esse ha poi recuperato sul piano dei salari e dell'occupazione; laddove invece ha prevalso il conflitto tra interessi, interni allo stesso Sindacato, la svalutazione del lavoro ha agito come fattore protezionistico, a salvaguardia dei profitti di impresa, ritardando

quegli investimenti innovativi necessari per uscire dalla crisi e per far recuperare al lavoro le posizioni perdute.

Due situazioni ben note a Landini che frequenta anche il sindacato metalmeccanico tedesco. Due sindacati egualmente forti, che hanno attraversato, sia pure in tempi diversi, la stessa crisi, con strategie diverse, i cui risultati sono confrontabili in termini di tassi di occupazione, livello dei salari, diffusione del lavoro precario, livello di partecipazione alle informazioni e decisioni aziendali di interesse comune.

E' certo che i lavoratori metalmeccanici italiani hanno perso parte dei loro diritti ma questo "insuccesso" sindacale non può essere ora rilanciato con romantico slancio.

Abbiamo già detto che la coalizione sociale appare un progetto velleitario. Il risultato più certo sarà quello di introdurre nuovi fattori di polemica fra i diversi sindacati metalmeccanici.

Nè emergono incoraggiamenti ad una unità di azione dei metalmeccanici dalla piattaforma rivendicativa Fiom che, da un lato recupera alcuni obiettivi tradizionali della sinistra antagonista contro il riformismo Renzi (in campo pensionistico e più in genere della politica economica) e che dall'altro attinge alla cassetta degli attrezzi che è patrimonio dell'intero mondo sindacale: la riduzione degli orari per contenere gli effetti "labor savings" delle nuove tecnologie, la penalizzazione degli straordinari, la riattivazione del rapporto salari-produttività, la formazione continua, la partecipazione negli ambienti di lavoro.

Un assetto composito di obiettivi, sicuramente leciti ma difficilmente ricomponibili in una strategia che sia sorretta da istituzioni in grado di realizzarli.

Come scriveva il premio Nobel R. North le strategie esprimono le opportunità di una organizzazione ma sono le istituzioni esistenti a garantirne l'applicazione. Per essere più chiari, in Germania, c'è una intelaiatura di istituzioni che, a partire dall'azienda fino ad arrivare al Governo favorisce la messa in comune di informazioni ed obiettivi perchè gli interessi parziali possano rendersi compatibili con quelli generali. Istituzioni di partecipazione, di contrattazione, di concertazione che nella loro flessibilità e a volte informalità, danno coerenza ed unitarietà al sistema di Relazioni Industriali in essere. Il nuovo posizionamento della Fiom non pone tanto problemi perchè cumula obiettivi di natura politica con obiettivi a natura sindacale ma perchè il progetto non prevede strumenti con cui realizzare gli uni e gli altri.

Nessuno propone una germanizzazione del nostro sistema di Relazioni Industriali ma più semplicemente che in quanto "sistema", che sia portatore di obiettivi tra loro il più possibile compatibili e di strumenti di azione in grado di produrre risultati. I nostri lavoratori, dopo anni di crisi hanno bisogno di un poco di prosperità in un paese che cresce.

Una domanda semplice e legittima. I Sindacati lascino da parte le loro annose controversie e definiscano una strategia condivisa basata sulla centralità della contrattazione collettiva, l'istituzione storicamente collaudata per il progetto del lavoro.